

**Secondo l'istituto storico della
Resistenza ligure, 47 furono i Partigiani
nati nel comune di Castiglione
Chiavarese. L'Anpi di Casarza Ligure, Val
Petronio e Alta Val di Vara, continuando
nel suo percorso di conoscenza e
valorizzazione dei protagonisti e dei
luoghi in cui, nelle nostre zone si svolse
la lotta di liberazione dal nazifascismo,
questa volta, ha deciso di onorare la
memoria di chi tra questi 47 partigiani,
ne fu il primo caduto: il maresciallo
maggiore dei carabinieri Antonio Canzio.**

**Chi era Antonio Canzio? Canzio nacque a
Castiglione il 13 giugno del 1900 da
Giovanni e Grino Caterina. Fu chiamato**

alle armi il 13 settembre 1918 e fece in tempo a partecipare alla prima GM. Venne assegnato al deposito del 91° reggimento di fanteria della brigata Basilicata schierata nella zona del Grappa. Terminata la grande guerra, nell'aprile del 1919 venne collocato in congedo illimitato e fece domanda di arruolamento nell'arma dei carabinieri. Domanda che venne accolta e nel giugno seguente con la qualifica di carabiniere a piedi venne inserito nella legione allievi carabinieri di Genova per poi passare carabiniere a cavallo nel marzo del 1920 e poi, nel luglio del 1922 quando venne inviato alla scuola allievi sottufficiali di Firenze e quindi, raggiungere la legione di Livorno nell'agosto del 1924 con il grado di brigadiere.

Rientrò alla legione di Genova nel novembre 1927, dove l'anno dopo si sposò con la Signora Ines Bodrati, anch'essa nativa di Castiglione.

Nel 1934, Canzio venne promosso maresciallo d'alloggio per poi raggiungere il grado di maresciallo capo nel maggio di due anni dopo. Con tale grado, il 2 settembre 1936, venne trasferito alla compagnia comando di Barumini in provincia di Cagliari. Durante la sua permanenza nell'isola, il Canzio venne colpito da broncopolmonite e da malaria e per lui iniziò un lungo e travagliato periodo di movimenti tra ospedali, licenze di convalescenza, aspettative, riammissione in servizio, sino al 21-3-1939 quando venne collocato definitivamente in riforma per infermità dipendente da causa di servizio. In seguito a questo suo pensionamento anticipato, si trasferì definitivamente a Castiglione, precisamente in località Baresi sopra la frazione di Missano, ove con la collaborazione di alcuni mezzadri, condusse una fattoria dove oltre ad allevare bestiame , produceva anche carbone di legna.

Un anno dopo l'Italia di Mussolini decise di entrare in guerra a fianco della Germania nazista. Dall'unità d'Italia, mai decisione fu più infausta e tragica!

Dopo l'armistizio del 8 settembre 1943 lentamente, ma sempre più numerose anche dalle nostre parti , si organizzano bande di ribelli composte principalmente da militari sfuggiti alla cattura tedesca e renitenti alla leva di Salò, tra loro animati da forze diverse per orientamento politico e impostazione ideologica, ma unite dal comune obiettivo di lotta contro il nazifascismo, per la liberazione del paese dal nemico straniero e da quello interno. Nasce così la Resistenza, nascono così i Partigiani. Parlando di Antonio Canzio, carabiniere in congedo, non si può non parlare della partecipazione dell'Arma dei Carabinieri alla guerra di liberazione. Il maresciallo Canzio fu uno di quei 13.850 militari dell'Arma che fecero parte della Resistenza, fu uno di quei 2.735

carabinieri che caddero durante la guerra di Liberazione.

Queste due cifre danno un'idea del contributo dell'Arma alla lotta per la libertà di questo Paese.

Voglio qui aprire una breve parentesi, atta ad illustrare l'apporto alla Resistenza ligure dato dai militari dell'Arma: partendo da levante, non si può non ricordare Ricchetto , all'anagrafe Federico Salvestri, nato a Varese Ligure, comandante della divisione partigiana Centocroci, da lui creata, operativa prima in Val di Vara e poi, dopo la battaglia del Gottero, nel gennaio 1945 trasferì la sua zona di operazioni nell'appennino parmense per poi partecipare alla liberazione di Parma. Venendo alla nostra zona, troviamo la Coduri, che oltre a Canzio ebbe altri carabinieri nelle sue file. Voglio ricordarne alcuni: il brigadiere “Quattordici” all'anagrafe Armando Berretti , fucilato dalle brigate nere,

insieme ad altri nove partigiani , alla Squazza (Borzonasca-Ge) il 15 febbraio 1945. Il brigadiere Andreozzi Ciro “Napoli” e il carabiniere Bertolone Domenico “Duca”, quest’ultimo nativo di Castiglione, che fecero parte del SIP della Coduri. Altri caduti appartenenti ad altre formazioni furono il Maresciallo Arnaldo Emigli, fucilato dai nazifascisti il 30 Ottobre 1944 a San Colombano Certenoli (Ge) insieme ad altri sette partigiani, l’appuntato Bertolotto Giovanni della Divisione GL fucilato a Chiavari il 4 settembre 1944, per aver favorito il passaggio di alcuni alpini ai Partigiani.

Il Carabiniere Albino Badinelli, fucilato a Santo Stefano d’Aveto il 2 settembre 1944 da un reparto della Monterosa agli ordini del maggiore Cadelo.

Spostandoci a Genova ci troviamo di fronte ad un episodio poco conosciuto ma denso di valore: i protagonisti furono il tenente Giuseppe Avezzano Comes, e

20 carabinieri ai suoi ordini. La mattina del 14 gennaio 1944, Comes ed i suoi uomini vennero chiamati per un urgente servizio di ordine pubblico, non specificato, presso il forte di San Martino. Il giorno prima il prefetto Basile, in seguito all'uccisione di un ufficiale tedesco da parte dei GAP, aveva costituito un tribunale militare straordinario che per rappresaglia aveva condannato a morte 8 antifascisti prelevati dalle carceri di Marassi. Giunti al forte di San Martino, dove erano stati comandati, i carabinieri di Comes non trovano nessuno, ma poco più tardi arrivano un paio di automezzi con SS, brigate nere , un frate, il console della milizia Grimaldi ed otto prigionieri con i volti tumefatti per le percosse subite e con le mani legate da un filo elettrico. Il Grimaldi ordina a Comes di fucilare immediatamente gli 8 antifascisti ma il tenente Comes si rifiuta perché ritiene l'ordine illegittimo e disconosce

l'autorità del tribunale che ha emesso la sentenza. Nonostante il Grimaldi e le SS minaccino il tenente di passarlo per le armi assieme agli 8 prigionieri, Comes conferma il suo rifiuto aggiungendo che avrebbe impedito al suo plotone di procedere alla fucilazione dei patrioti. Immediatamente preso in consegna dalle SS e rinchiuso in una casamatta vicina, il tenente Comes assiste da una feritoia a quanto succede. Il Grimaldi prende il comando del plotone dei carabinieri ed ordina loro di aprire il fuoco sui condannati. Ma i militari si rifiutano di sparare ed alzano i fucili in aria. Uno dei giustiziandi, il professor Bellucci si rivolge al plotone con queste parole :” *ragazzi fate presto, mirate dritti al cuore non mi fate più soffrire, se non mi uccidete voi mi uccideranno gli altri*”. Nonostante il disperato invito, il plotone solleva ostentatamente i moschetti, mantenendo il rifiuto di sparare. A questo punto ci pensano le brigate nere e le SS a

falcidiare con i loro mitra gli 8 prigionieri, andandosene subito dopo. Il tenente Comes viene liberato dai suoi uomini e rientrano in caserma.

Qui il tenente riuscì a distruggere la nota di servizio con i nomi dei carabinieri che erano stati insieme a lui al forte, così da evitare rappresaglie nei loro confronti da parte delle SS. I superiori di Comes lo trasferirono ad Albenga sotto la giurisdizione di un'altra prefettura per sottrarlo alla vendetta del prefetto Basile. Successivamente fu sottoposto ad inchiesta formale ed infine arrestato dal comando della Feld Gendarmeria tedesca di Albenga e trattenuto in prigione fino alla liberazione, subendo torture e sevizie”.

Nel 1984 il sindaco Fulvio Cerofolini gli concesse la cittadinanza onoraria e dal gennaio 2019 gli è stata intitolata

I'Officina Deposito della Metropolitana di Genova.

Ricordo, per chi non ne fosse a conoscenza, che questo prefetto Basile fu processato dopo la liberazione a Milano, a Pavia, Venezia, Napoli, Genova e Perugia per il reato di collaborazione con i tedeschi, per aver prestato “aiuto ed assistenza come capo della provincia di Genova prima e come sottosegretario alla Guerra poi” L'accusa riguardava la deportazione di circa 1400 operai genovesi in Germania, inoltre Basile fu accusato della morte di undici detenuti politici, condannati alla fucilazione dal Tribunale Militare Speciale, da lui convocato tre volte in risposta ad attentati compiuti dai gappisti. Grazie alle varie interpretazioni della legge Togliatti sull'amnistia, il Basile nel 1951 venne assolto dalla corte di Cassazione

da tutti i reati contestati. Non contento di questo, il Basile si presentò a Genova il 30 giugno 1960 per presiedere il congresso nazionale del MSI in programma dal 2 al 4 luglio, scatenando la reazione della Genova democratica e antifascista con uno sciopero generale che bloccò la città, con duri scontri tra manifestanti e forze di polizia. A seguito della vicenda il congresso fu rinviato sine die e , l'allora capo del governo, Fernando Tambroni, fu costretto a dimettersi.

Per finire la nostra escursione attraverso la Resistenza ligure, spostandoci un attimo, nell'imperiese, dove merita di essere sottolineata, la presenza di ben 54 carabinieri nella formazione di Felice Cascione, il comandante della 2nda brigata Garibaldi, colui che scrisse le parole della famosa canzone partigiana “Fischia il vento”.

Ritorniamo al nostro Canzio. Il maresciallo, sin dal settembre del 1943 aveva costituito segretamente, Il Comitato Nazionale di Liberazione di Castiglione composto da 22 antifascisti locali avente lo scopo di organizzare gruppi di resistenza durante il periodo dell'occupazione nazifascista, raccolta di armi abbandonate dopo l'otto settembre, aiutando i giovani renitenti alla leva di Salò e provvedendo loro, tramite un impiegato comunale aderente al comitato, di documenti falsi, (e qui voglio ricordare la fornitura di documenti falsi a due ufficiali dei carabinieri rifugiati per ragioni familiari a Velva, ricercati dai fascisti e tedeschi e che collaboravano con Canzio: il tenente Loero Giobatta che nell'estate del 44 si aggregò alla formazione Polizia Ovest Cisa nel parmense ed il capitano Pietro Zappavigna.

Uno dei componenti del comitato venne fatto iscrivere al P.F.R. , infiltrandosi nel

gruppo dei fascisti di Castiglione ed avendo così modo conoscere la loro attività.

Mentre la monarchia ed i vertici delle forze armate scappavano da Roma lasciando senza ordini centinaia di migliaia di nostri soldati nel settentrione, nei Balcani, in Grecia ed in Francia, in un piccolo paese della Liguria di levante, 22 uomini, contadini, operai, giovani, sbandati, non stettero alla finestra, ma , agli ordini di un maresciallo dell'Arma in congedo formarono un primo nucleo di resistenza, mossi non solo dalla voglia di fare qualcosa per scacciare tedeschi e fascisti ma anche per contribuire a costruire un Italia nuova , libera e democratica.

Questi i loro nomi che meritano di essere conosciuti e ricordati:

Lettura nomi su documento allegato.

In seguito, Canzio , venne arrestato dai tedeschi del comando di Sestri Levante, a causa di un'interruzione alla linea telefonica nella zona di Castiglione. Interruzione dovuta al taglio dei fili. Il nome e l'attività di Canzio erano già noti sia a tedeschi sia agli sgherri fascisti di Spiotta al comando delle brigate nere di Chiavari a causa delle spiate fatte dai fascisti di Castiglione, e così fu facile arrestarlo anche se in quello specifico atto di sabotaggio, lui non era coinvolto.

Canzio , fu rilasciato dai tedeschi con l'obbligo per il comune di Castiglione di istituire un servizio di guardiafili costituto da cittadini simpatizzanti comunisti e socialisti! Servizio che non venne mai effettuato per l'impossibilità metterlo in pratica.

A fine maggio 1944 la formazione di Canzio ammontava a 70 elementi, e iniziò

a far parte operativamente della banda Virgola in quel periodo acquartierata a Velva. Canzio ne divenne effettivo dal 10 giugno 1944 con il grado di comandante di distaccamento.

Un' altra attività di Canzio fu la fornitura di viveri, come il pane, ai partigiani, con l'aiuto del fratello che aveva attivato un forno e avendo potuto ricevere la farina falsificando una settantina di tessere annonarie (sempre tramite alla collaborazione di un impiegato comunale).

Verso la metà di settembre del 44, il partigiano Riccio, con il suo distaccamento, catturò tutto il presidio degli alpini della Monterosa di Missano. Durante il percorso per raggiungere il comando della Coduri passò nei pressi della fattoria di Canzio il quale volle a tutti i costi consegnare a Riccio due muli per aiutarli a portare il bottino di armi, viveri e munizioni che avevano fatto a Missano. Alcuni giorni dopo, quattro

alpini tra quelli catturati, riuscirono a fuggire dall'accampamento della Coduri, e informarono il comando della Monterosa dell'accaduto. Accortosi della fuga degli alpini, Virgola ne informò Canzio invitandolo ad abbandonare la fattoria ed a raggiungere il comando della brigata, ma il maresciallo chiese tempo per poter radunare tutti i suoi uomini. Purtroppo, due giorni dopo , il 27 settembre 1944, Canzio assieme a tutti quelli trovati a lavorare nella fattoria, vennero catturati. La casa incendiata e gli animali razziati. Animali che il tenente della Monterosa Angelo Della Croce, colui che materialmente arrestò il maresciallo, provvide subito a venderli a contadini e macellai compiacenti. Vi leggo la descrizione dell'impresa del tenente monterosino tratta dalla sentenza del processo a cui venne sottoposto dalla Corte d'Assise Straordinaria di Genova il 29 maggio 1947.

Lettura sentenza su foglio allegato.
Canzio caduto nelle mani del tenente
Cristiani, subì torture e pressioni di ogni
genere. Così, il partigiano Riccio descrive
quel mattino del 5 ottobre 1944:

***“E quando i fascisti si resero conto
che non sarebbero mai riusciti a
piegare la resistenza di questo
irriducibile maresciallo dei
carabinieri, che guardava fisso negli
occhi i suoi aguzzini, e che aveva
scelto la causa del popolo e la via
dell'onore, lo portarono al poligono di
tiro, presso il cimitero di Chiavari per
fucilarlo. Ed egli marciò eretto nella
figura, la barba lunga, lo sguardo fiero
ed il viso contratto verso il plotone di
esecuzione che lo attendeva a ridosso
di un muro coperto di edera. Una
lunga raffica ruppe il silenzio della
mattina avvolta nella bruma. Non si***

sentì nessun grido, ma solo un tonfo sordo. Era morto da eroe, un maresciallo, un vero maresciallo dei carabinieri, diventato partigiano per sete di giustizia e amore di Patria, che piuttosto che schierarsi contro il popolo aveva preferito affrontare la tortura e la morte. È sempre difficile definire un uomo eroe. Ebbene, Canzio è stato uomo ed eroe nel vero senso del termine.”

Terminata la guerra, subito dopo il 25 aprile 1945, la vedova Canzio, Signora Ines Bodrati e don G.B. Costa presidente del comitato di liberazione nazionale di Castiglione, si attivarono presso le competenti autorità per veder assicurati alla giustizia i responsabili materiali ed i delatori che consentirono agli sgherri del tenente Cristiani, sia la cattura sia la fucilazione

di Canzio. Fu tutto inutile, il clima politico e sociale stava già cambiando, il vento del nord era diventato una brezza primaverile, le conseguenze nefaste dell'amnistia Togliatti imperversarono non solo nel dopoguerra ma anche negli anni a venire. Gli sforzi della Signora Canzio e dei compagni del marito non portarono a alcun risultato. E qui ci sarebbe tanto da dire riguardo agli effetti dell'amnistia applicata senza aver prima aver fatto il processo di epurazione nella magistratura. Ma non è questa la sede, però una cosa la voglio ricordare: il dato riguardante la provenienza degli alti magistrati nell'amministrare la giustizia e nelle funzioni di autogoverno nel primo trentennio dell'Italia repubblicana: tutti i magistrati di Cassazione (524) erano stati assunti in servizio prima del 1944 così come il 70% dei consiglieri d'appello (1317), mentre il 99% dei magistrati di tribunale (2692) era entrato in servizio dopo il 1944.

Nel 1968, dieci anni dopo la legge istitutiva del nuovo CSM, l'alta magistratura, distribuita nelle sezioni della Cassazione e da cui venivano estratti i capi degli uffici, era ancora per tre quarti di origine fascista. Furono appunto questi i magistrati che vennero chiamati ad applicare l'amnistia. Con quali risultati...si è visto!!!

A ricordarsi del maresciallo ci pensò per primo , il 29 giugno del 1945, l'amministrazione comunale di Castiglione guidata dal sindaco Arbasetti Gerolamo, che intitolò la via principale del paese, al Maresciallo Antonio Canzio. Nel 1973, con decreto presidenziale, gli venne assegnata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

Sottufficiale dei carabinieri in congedo, con gravissimo rischio personale, dava un contributo cospicuo alla organizzazione della Resistenza nel Chiavarese e partecipava ripetutamente ad azioni di guerriglia e sabotaggio. Comandante di distaccamento partigiano, già una volta arrestato perché sospetto alle autorità dell'occupante, particolarmente sorvegliato, persisteva coraggiosamente nella sua missione, adibendo la sua fattoria montana a centro di appoggio e rifornimento delle formazioni clandestine. Catturato nel corso di un rastrellamento e soggetto alla totale distruzione della casa e dei beni, non si piegava alle torture inflittegli dal nemico, addossandosi ogni responsabilità dell'attività partigiana locale. Cadeva valorosamente, passato per le armi, inneggiando all'Italia"".

Appennino ligure-emiliano, 10 giugno 1944; Poligono di Tiro di Chiavari, 5 ottobre 1944.

Nel 2002, venne intitolata a suo nome, la sede della stazione carabinieri di Lavagna.

Infine, 80 anni dopo il suo sacrificio, l'ANPI di Casarza, val Petronio ed alta Val di Vara, con questa cerimonia, vuole ricordare uomini come il Maresciallo Antonio Canzio, uomini che il poeta Giuseppe Ungaretti, così definì:

***“Qui
vivono per sempre
gli occhi che furono chiusi
alla luce
perché tutti
li avessero aperti
per sempre
alla luce”***

A 80 anni di distanza, sta a noi, a tutti noi dinanzi a questa umanità che sembra aver chiuso gli occhi di fronte a tutto quello che ci circonda, pensando che questi venti di guerra non ci riguardano, far sì che questa luce non si spenga in un buio da cui non potremo più tornare indietro.

Grazie

**Osvaldo Bardelli – ANPI Casarza Ligure,
Val Petronio, Alta Val di Vara**

Castiglione Chiavarese 05-10-2024

